

L'unità tedesca, la sinistra e l'Europa

te piuttosto la forza della democrazia tedesca. Certo, siamo pronti ad accogliere il vostro insegnamento, ma non commettere l'errore di volerli formare a vostra immagine e somiglianza. I vincitori devono sapere che durante la loro permanenza qui non hanno solo compiti di insegnamento ma anche di collaborazione».

Lo storico Ritzel spiega questo modo di rivolgersi agli occidentali con una scarsa considerazione da parte del presidente della Spd dei rapporti di forza e di grandezza tra la Spd e gli alleati occidentali. In realtà Schumacher si poneva in una dialettica liberatore-liberato più che in quella vincitore-vinto. La sua assidua e tenace rivendicazione del rispetto dovuto alla specificità tedesca si spiega di più sulla base della sua analisi politica generale: «La Germania è lacerata in due parti. All'Ovest la popolazione cattolica è preponderante e ha attirato a sé i protestanti più fortunati. Nell'Est esiste un socialismo che in realtà non è un socialismo. Se la Germania fosse unificata si ristabilirebbe il tradizionale rapporto di forza tra la socialdemocrazia e il Zentrum (Partito cristiano durante la repubblica di Weimar n.d.r.). Così finalmente si potrebbe provare che il popolo tedesco ha la volontà di realizzare il socialismo. Infatti questa volontà deve anche essere attribuita ai lavoratori comunisti corretti e all'ala sinistra della Cdu. La Germania è socialista e anticapitalista». C'è ovviamente un nesso diretto e immanente tra la rivendicazione della specificità tedesca e la strategia di realizzazione degli obiettivi sociali ed economici formulati dalla Spd nelle *Leitsätze* (linee fondamentali) del 1946, che in gran parte riprendono il contenuto sociale del Programma di Heidelberg. L'obiettivo fondamentale che la Spd si poneva quando faceva dell'unità tedesca la premessa essenziale della sua politica e dell'avvenire della Germania, era la ricostruzione di una base di consenso sociale maggioritaria intorno al programma di riforme sociali ed economiche.

Ma tale opposizione finì per produrre una sorta di attendismo politico. Ciò risulta con evidenza se si analizza il contributo dell'opposizione socialdemocratica in seno al Consiglio economico: colpisce l'insistenza sulla transitorietà e provvisorietà delle strutture istituzionali cui si dava vita.

La strategia di Schumacher tuttavia non incontrava l'unanimità dei consensi interni, né veniva sempre messa in opera con pari rigidità. Discusso è il suo rapporto con gli occidentali. Sarebbe un errore fare di Schumacher un anticapitalista. Infatti, a più riprese egli esprime valutazioni inequivocche in proposito. Come quando, nei *Leitsätze*, si afferma che «la Germania ha bisogno dell'aiuto sociale economico e politico delle nazioni democratiche». O come quando accolse favorevolmente l'impegno europeo dell'America di Truman e approvò il Piano Marshall, interpretato anche come prova della solidarietà di una grande nazione democratica per tutte le forze democratiche del mondo e un'occasione per immunizzare i popoli dalle tentazioni dei totalitarismi. Ancora più chiarificatrice è al riguardo l'opposizione di Schumacher alla concezione ricorrente secondo la quale «la Germania avrebbe un ruolo ponte tra l'Est e l'Ovest, concezione che inconsciamente implica che la scelta per l'Est e contro l'Ovest sia stata già compiuta nei fatti». Ma, nonostante queste importanti precisazioni, il rapporto tra la Spd di Schumacher e l'Occidente restava imprecisato e generico, non riesce a determinarsi rispetto alle concrete istituzioni che strutturano i rapporti tra gli occidentali.

È proprio questo punto debole che provocò divergenze nel partito. Innanzitutto da parte di quei dirigenti locali della Spd che si trovavano di fronte tutti i giorni alle condizioni disastrose della Germania del

tempo. Ad esempio, Wilhelm Kaisen, sindaco di Brema, insistette a più riprese sull'idea che i problemi della ricostruzione economico-sociale erano di tale portata da non poter essere risolti che attraverso la collaborazione con gli occidentali. Il sindaco di Berlino, il prestigioso Ernst Reuter, che doveva anche far fronte ai problemi dell'isolamento della città, nel cuore della zona a occupazione sovietica, sviluppò sempre più un punto di vista diametralmente opposto a quello del presidente del partito. Secondo Reuter soltanto un grande sviluppo economico della Germania, realizzato in collaborazione con gli occidentali, avrebbe potuto indurre l'Urss a rivedere la sua politica verso la Germania.

Tuttavia queste posizioni critiche restarono minoritarie nel partito e la presidenza della Spd non accetterà di cambiare le sue posizioni che quando la creazione e il consolidamento delle strutture statali delle due Germanie avranno reso obsoleto il rifiuto di questa realtà storico-politica. Il principio condizionante dell'unificazione al primo posto, lascerà così il posto al programma di «riunificazione». Schumacher formula in occasione del dibattito parlamentare sulla prima dichiarazione di

I valori storici della democrazia tedesca e i rapporti con gli alleati europei ed occidentali

La Germania lacerata: l'unità come strumento del popolo per realizzare il socialismo

Ricostruire all'Est e all'Ovest una base di consenso per un programma di riforme sociali ed economiche

governo di Adenauer quella che a lungo resterà l'esigenza fondamentale della Spd per quanto concerne la politica estera della Rft: «Va incoraggiato tutto ciò che può favorire l'unità tedesca e invece deve essere lasciato cadere tutto ciò che può nuocerle o renderla più difficile».

3. L'INTEGRAZIONE DELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA NELL'OCCIDENTE (1949-1959)

Con la costituzione dei due stati tedeschi giunge a compimento in Europa la strutturazione territoriale dei due blocchi e delle due alleanze militari. È importante sottolineare che nel quadro dello stesso processo si vanno così codificando anche i rapporti di forza e le gerarchie all'interno dei due blocchi. Per la Germania occidentale si tratta di accettare di venire associata a tutte le iniziative di cooperazione tra gli stati dell'Europa occidentale, come anche agli organi dell'Alleanza atlantica. È in questo quadro che la Rft sarà sollecitata a portare a soluzione le questioni rimaste controverse tra la Germania e gli alleati occidentali, come ad esempio il problema della Saar e lo smantellamento dell'industria della Ruhr. Questo processo sarà realizzato con relativa speditezza dal momento che gli alleati occidentali si riservano nel 1949 tutta una serie di prerogative rispetto alla politica estera della Rft. Decisiva è inoltre la convinzione ferrea di Adenauer che la via per l'unità tedesca non possa passare che per un massimo di coesione tra Bonn e le potenze occidentali.

È con gli accordi di Petersberg che si varrà l'integrazione della Germania in Occidente. Le potenze occidentali rinunciano in parte allo smantellamento dell'industria chimica e siderurgica tedesca. La Rft è inoltre autorizzata ad attuare un suo diritto di rappresentanza consolare attiva. Dal canto suo Bonn accetta di collaborare allo smembramento dei monopoli dell'industria tedesca e si impegna a partecipare alle iniziative di integrazione economica in Europa occidentale. Davvero qui inizia l'integrazione euro-occidentale della Germania federale, sia sul piano della politica economica, che su quello della politica estera. L'anno dopo, nel 1950, un nuovo passo verrà compiuto con l'adesione della Rft al Consiglio d'Europa, istituzione intergovernativa e interparlamentare concepita come ancora democratica e simbolo del «mondo libero». Quando, infine, il governo francese propone (nel maggio del 1950) la formazione di una Comunità franco-tedesca del carbone e dell'acciaio, progetto che sboccherà nel luglio del 1952 nella creazione della Ceca (fondata dai sei paesi che daranno poi vita al Mercato comune europeo), allora si può considerare compiuto il passo decisivo per l'acquisizione della Germania federale all'Occidente.

Un'ulteriore accelerazione verrà operata nella fase della guerra in Corea, quando negli Usa una serie di richieste vengono sollevate in merito all'impegno più diretto (economico e militare) degli europei nello sforzo di costruzione di una difesa dell'Europa occidentale. È in questo contesto che vanno collocate sia la creazione della Ueo, che l'adesione della Rft alla Nato. Le esigenze americane vengono così soddisfatte, tenendo conto però, nel contempo, delle preoccupazioni degli altri paesi occidentali. Il blocco occidentale ne esce più solidamente strutturato. E non c'è dubbio che il riconoscimento della «sovranità dello stato tedesco federale», con gli accordi di Parigi del 1955, non sarebbe possibile senza tale contesto atlantico e senza la parallela preparazione dei «Trattati di Roma», firmati da Rft, Francia, Italia e Benelux nella prospettiva di creare progressivamente sia una Comunità economica europea che un rapporto di collaborazione più largo e

L'unità tedesca, la sinistra e l'Europa

intenso tra loro. Come aveva previsto Altiero Spinelli nel 1944, la Comunità europea diventa la garanzia del carattere pacifico e dei limiti della sovranità politica tedesca. Il capolavoro politico di R. Schumann è stato di aver reso la ricostruzione economica della Germania, da incubo che era, una vera e propria risorsa per accelerare e potenziare l'Unione europea.

I primi anni '50 vedono anche lo smacco del «Piano Stalin» del 1952 per l'unificazione e la neutralizzazione della Germania. Tuttavia l'Urss ottiene di portare a buon termine la proposta di stabilire relazioni diplomatiche (1955) tra i due paesi. La definizione delle relazioni internazionali del nuovo stato tedesco è così compiuta.

Di fronte a questo processo politico relativamente rapido, condotto con successo e determinazione da K. Adenauer, la socialdemocrazia tedesca si trova in difficoltà considerevoli. La Spd conduce una tenace battaglia di opposizione, ma i suoi stessi dirigenti paiono convinti di dover subire inevitabilmente le conseguenze di un rapporto di forza e di una situazione internazionale che fondamentalmente sono loro sfavorevoli. L'analisi dell'evoluzione della situazione internazionale resta quel-

Alleanze e obblighi della Rft negli equilibri occidentali. I passi essenziali dell'integrazione della politica economica ed estera negli anni '50. Il nodo della Nato

la sviluppata negli anni precedenti.

A introduzione del nuovo Programma d'azione della Spd (1952) K. Schumacher scrive che è negli anni tra il 1945 e il 1949 che i tedeschi hanno compiuto le scelte decisive sull'avvenire della Germania. Ma l'opposizione della Spd rimane irremovibile, sino a riguardare anche i primi tentativi di integrazione dell'Europa occidentale. All'opposizione della larga maggioranza dei partiti operai e socialisti dei vari paesi europei alle prime forme di Comunità europea, la Spd aggiungeva una sua particolare motivazione contraria: la Spd «si batteva contro ogni tentativo di dare priorità, rispetto all'unità tedesca, a progetti di fusione di una parte della Germania con altri popoli». Questo principio vale sia per la Rft che per la Germania Est. La Spd persiste dunque nella sua strategia essenzialmente nazionale: «Occorre dare al popolo tedesco una nuova coscienza nazionale, che non abbia a che fare con le forme ereditate dal passato, ma nemmeno con la tendenza attuale a vedere in ognuno dei desideri formulati dagli alleati la rivelazione della loro coscienza europea. Soltanto un popolo che afferma la sua esistenza può divenire un membro valido di una comunità più larga».

La socialdemocrazia non abbandona questa posizione nemmeno con la morte di Schumacher, avvenuta nel 1952. Tra i garanti della continuità spicca Herbert Wehner, ex-comunista convertito: già allora la sua influenza sul partito è tale che nessuna modificazione della linea può essere intrapresa contro di lui. Egli si era dimostrato un fervido sostenitore della linea nazionale al Congresso del 1950, tenuto ad Amburgo, dichiarando: «La nostra politica è un tutto coerente. Non si possono togliere a piacere dalla concezione socialdemocratica certi elementi per sostituirli con altri». Nessuno stupore dunque che la Spd

si sia opposta, col voto al Bundestag, sia all'adesione della Rft al Consiglio d'Europa che alla ratificazione del Trattato della Ceca.

Per quanto concerne la questione della sicurezza la posizione della Spd è più complessa. Da un lato l'opposizione si esprime in nome di una non meglio precisata vera difesa del territorio tedesco e non in un rifiuto categorico del rapporto con gli occidentali. Tuttavia il perno dell'atteggiamento del partito resta contro la Nato. L'idea è che l'integrazione della Rft nella Nato non possa che allontanare le prospettive dell'unità tedesca, anzi rappresenti un ostacolo grave. Ciò risulta chiaramente dal «Manifesto tedesco» del 1955. Va inoltre ricordata l'intensa partecipazione della Spd al movimento per la pace e antinucleare nei primi anni 50. Movimento che vedeva la convergenza con varie espressioni autonome della società tedesca, soprattutto delle chiese.

Quanto alla politica internazionale occorre citare la risposta della Spd alla già citata nota sovietica del 1952. Si tratta della messa a punto di quello che potremmo definire un tentativo di concezione alternativa sui problemi dell'unità tedesca e sulle sue implicazioni per quanto concerne la sicurezza. Gli elementi cardine di questo testo sono l'instaurazione di un sistema di sicurezza paneuropeo e l'impegno tedesco a non aderire ad alcuna alleanza militare. La Spd non dà dunque un giudizio negativo della nota sovietica, ma la considera una base per possibili negoziati tra le quattro potenze allo scopo di verificare le vere intenzioni di Mosca. Non è dunque una posizione assimilabile a quella degli alleati occidentali e del governo di Bonn che pongono come condizione per aprire negoziati, che in Germania orientale siano organizzate elezioni libere, sotto il controllo di una commissione internazionale. La Spd considera che la nota sovietica non sia stata presa sul serio e avvalorerà a lungo l'idea che si sia mancata un'occasione per l'unità tedesca. Invece la decisione di Adenauer di giungere a una normalizzazione delle relazioni diplomatiche con l'Urss, trova il sostegno della Spd. Nel 1955 la Spd approverà gli accordi tra l'Urss e la Rft, ma, anche in quell'occasione, Erich Ollenhauer, successore di Schumacher alla presidenza del partito, non mancherà di precisare che «questa approvazione non significa che la Spd approvi la linea generale di politica estera del governo federale». Le posizioni rimangono distanti e se la Spd vota a favore delle relazioni diplomatiche germano-sovietiche, lo fa per creare condizioni più favorevoli all'avvio di negoziati quadripartiti sull'unità tedesca.

Come è noto, la Conferenza di Ginevra del 1955 segna effettivamente la ripresa del negoziato. In quell'occasione la Spd presenta un progetto per la sicurezza in Europa e l'unità tedesca, che nell'essenziale riprende le idee proposte nel 1952: un nuovo ordine di pace e di sicurezza in Europa e neutralità tedesca. E ancora nel 1959, alla vigilia di una nuova conferenza per la Germania, la Spd presenta un «Piano per la Germania» (*Deutschensplan*), elaborato da parte di un gruppo di studio sot-

to la direzione di H. Wehner, che non si discosta certo di molto dai documenti precedenti del 1952 e del 1955. Certo, alcuni elementi nuovi sono presenti: la Spd comincia ad affermare l'idea che l'unità tedesca non potrà intervenire se non dopo un processo complesso di riavvicinamento tra le due Germanie e le due Europe, sul piano della distensione politica e militare. Tuttavia la Spd mantiene il suo atteggiamento di fondo per il quale gli impegni assunti dal paese non sono accettabili se non contribuiscono all'unità tedesca. Infine la realizzazione del piano prevede che venga confermata la responsabilità della sicurezza delle quattro potenze vincitrici nella prospettiva di giungere ad un Trattato di pace con la Germania. Dopo lo smacco della conferenza di Ginevra del 1955, i dirigenti socialdemocratici cominciano a rendersi conto che «la via internazionale all'unificazione tedesca è bloccata».

4. L'ELABORAZIONE DELLA «OSTPOLITIK» (1960-1969)

Non c'è bisogno di sottolineare che la constatazione del fallimento della strategia nazionale sia stata, nella Spd, largamente il risultato della presa d'atto dello scarso interesse delle quattro potenze vincitrici a raggiungere un accordo per l'unità tedesca. La svolta è segnata dal celebre discorso di Herbert Wehner al Bundestag del giugno 1960: «Non esiste alcun piano per l'unità tedesca che sia in qualche modo attuale o che possa esserlo». Di conseguenza, la Spd abbandona la sua linea di opposizione su tutta la problematica della politica tedesca e della politica estera della Rft e avanza invece la proposta di «effettuare un esame coscienzioso della situazione internazionale insieme agli altri partiti rappresentati al Bundestag, in modo da raggiungere una posizione comune quanto ai mezzi necessari per ricollocare la questione dell'unità tedesca all'ordine del giorno della politica internazionale». Questa scelta implica che la Spd aderisca alla politica di integrazione occidentale della Rft e, in particolare, che accetti l'integrazione della Rft nella Nato. La politica estera da discriminare tra moderati e progressisti diviene dunque terreno di possibile convergenza privilegiata. Non è differente che anche per questa via si avvicini la stagione della «grande coalizione» (1966-1969).

Questo cambiamento radicale nella Spd era stato in realtà preceduto da una fase

Le relazioni diplomatiche con l'Urss e i nuovi assetti internazionali. La posizione della Spd sulla sicurezza e l'opposizione ai primi albori della Comunità economica europea

nel corso della quale la strategia nazionale era stata in vario modo sottoposta a critiche. Nel luglio del 1957 la Spd aveva approvato il Trattato di Roma istitutivo della Comunità europea, facendo così eccezione alla regola secondo la quale nessuna iniziativa doveva essere intrapresa, se avesse implicato un vincolo internazionale per una delle due Germanie. Inoltre la terza sconfitta elettorale consecutiva nelle elezioni politiche del dopoguerra rappresentava certo una sollecitazione a rivedere le posizioni di politica estera. Se tuttavia si legge il programma di Bad-Godesberg